

L'iniziazione cristiana dal punto di vista liturgico. Alcuni punti che non possiamo abbandonare

N.B. Si tratta di semplici appunti presi dalla lezione del docente.

Il processo iniziatico è complesso. Di seguito vengono presentati da una prospettiva liturgica alcuni punti che non possono essere abbandonati. Riguardano i sacramenti e l'insieme del processo iniziatico.

1. Unitarietà del processo iniziatico: l'iniziazione è "una" e mira ad una sola cosa, a generare il cristiano come membro della Chiesa.

Per secoli, almeno negli ultimi 4 (da quando è nato il genere catechismo), nella chiesa abbiamo disimparato a fare una vera iniziazione come la faceva la Chiesa nei primi 4-5 secoli. Abbiamo semplificato facendo una introduzione pedagogica alla vita cristiana, facendola coincidere con un processo educativo, scolastico, solamente catechistico, non con una vera iniziazione. L'ora del catechismo ha semplificato e alla fine sostituito il processo iniziatico.

Quando oggi proviamo a inserire degli elementi iniziatici (anche nelle nuove sperimentazioni di questi anni in Italia), di fatto non facciamo che sovraccaricare la proposta dal punto di vista educativo.

L'iniziazione è una e il suo scopo è unico: formare il cristiano come membro della chiesa. Se lo dimentichiamo frantumiamo la proposta e non iniziamo all'identità cristiana. Questo rischio si accentua nella chiesa cattolica occidentale, nella quale la maggioranza dei ragazzi ricevono i tre sacramenti separati e distanti nel tempo.

Se noi teniamo presente l'unità del processo iniziatico possiamo dare un peso diverso ai singoli passaggi, in particolare alla cresima e all'eucaristia.

2. Unità dei tre sacramenti: battesimo, confermazione ed eucaristia come vertice del processo iniziatico. Non si è pienamente iniziati se non celebrando i tre sacramenti.

Per un adulto che vuole diventare cristiano, i tre sacramenti celebrati insieme costituiscono l'iniziazione alla comunità. Questi tre sacramenti hanno una logica interna: battesimo, confermazione e eucaristia. Non siamo iniziati quando siamo pronti a ricevere i sacramenti, ma quando li riceviamo. E il culmine è l'eucaristia, non è la confermazione anche se viene conferita dopo.

Qui c'è un problema evidente per la pratica di IC della chiesa cattolica romana. Noi cerchiamo di risolverlo dicendo che comunque il vertice è l'eucaristia, che tutto mira all'eucaristia, ma non lo mettiamo in atto in modo concreto e quindi continuiamo a far credere che il punto di arrivo sia la cresima, conferita per ultima. Mandiamo un doppio messaggio: con le parole diciamo che il culmine è l'eucaristia, ma mettiamo in scena un percorso che porta al punto di arrivo finale che è la cresima. Questa situazione non potrà durare ancora a lungo. È una prassi relativamente recente per noi e potrà essere rivista. Nelle nuove proposte di alcune diocesi l'ordine corretto dei sacramenti è già stato ripristinato. Al di là di questo conta non dimenticare che di fatto non sono tre sacramenti, ma l'unico atto sacramentale di partecipazione e immersione nella pasqua del Signore Gesù. Noi lo abbiamo disteso nel tempo, ma non dobbiamo perdere questa unità.

3. Sovrabbondanza della grazia: la preparazione ai sacramenti non serve a “meritare” la grazia, ma a “consegnarsi” ad essa e ad accettare di esserne trasformati.

L'iniziazione mette in campo l'azione di Dio, la sua grazia. La pratica del battesimo dei bambini si è sempre appoggiata su questa convinzione. Tutti i protagonisti ricevono la grazia, compresa la comunità che conferisce i sacramenti.

La grazia è sovrabbondante, è sempre di più di quello di cui siamo consapevoli. Il primo rischio lo corre Dio, che dona tutto se stesso. Quindi nel percorso va evidenziata questa priorità. La preparazione ai sacramenti non serve a meritare la grazia. Non serve a dire: sono pronto, posso riceverla. Serve per dire: posso consegnarmi a questa grazia, sono disponibile ad affidarmi per essere cristiano.

4. Esperienze di “soglia”: i riti iniziatici segnano e istituiscono una differenza tra prima e dopo, tra dentro e fuori.

Questo è un elemento che si è perso. Dopo secoli di cristianesimo sociale, non si percepisce più che diventando cristiani c'è un passaggio, una conversione (Nicodemo). In realtà non c'è iniziazione se non c'è un passaggio, una soglia, da un prima a un dopo, da un fuori a un dentro. Sono due metafore (tempo e spazio) che dicono: prima non ero, ora sono, prima ero questo adesso sono altro. I riti battesimali iniziano fuori dalla chiesa, per indicare un passaggio, un cambiamento, una soglia. Nel catecumenato questo veniva segnalato in maniera chiara: non si poteva partecipare alla vita della comunità (si veniva congedati dopo la Parola).

Ora questo non possiamo farlo con i nostri ragazzi, perché sono già battezzati, ma l'assenza completa di soglie rende evanescente tutto il discorso iniziatico. Possiamo insistere sul cambio della persona con la confermazione, ma se sono parole non servono.

La sfida: dobbiamo recuperare altre soglie, che tendiamo a trascurare. Dovremmo rimettere in evidenza dei passaggi, dei prima e dei dopo. Se tutto è uguale a prima non c'è nessuna iniziazione, ma una semplice educazione a usare bene quello che sei già.

5. I riti come “immersione corporea” nel mondo della fede: evitare il sovraccarico didascalico dei riti e aumentare la loro carica esperienziale.

Ciò che i riti ci fanno vivere è l'immersione corporea. Non dobbiamo contare molto sui contenuti noetici, intellettuali. Sono già chiari, sono pochi. Non è lì la novità della liturgia. La novità è un agire. Non è finalizzata a farmi sapere qualcosa di più di Dio, ma a farmi sentire Dio, a farmi fare esperienza di Lui. Cosa più difficile che parlare di Dio. Non disprezziamo il dire di Dio, ma l'iniziazione fa entrare nel mistero di Dio. È così vero che noi possiamo dare i sacramenti insieme all'infante come fa la chiesa orientale e come ha fatto la chiesa occidentale almeno per tutto il primo millennio. Quando arrivava il vescovo dava i tre sacramenti insieme.

La corporeità è fondamentale per farci sentire Dio, non farcelo sapere: sensi e emozioni. Il rito deve giocare su questa dimensione, non usandolo strumentalmente per catturare l'attenzione, ma per farci sentire: alzarsi, inginocchiarsi, baciare il crocifisso, cantare... In un percorso iniziatico non ci si deve preoccupare di dire tutto, ma di far sentire qualcosa. Per esempio far sentire di essere parte di una comunità.

Va dunque evitato il sovraccarico didascalico dell'IC. Questo è un limite anche nei tentativi di rinnovamento di alcune diocesi. È un rinnovamento molto pensato, con tante consegne, ma sono proposte didattiche, non veramente corporee, fisiche.

6. Iniziazione come avvio alla vita della comunità cristiana: una grande attenzione dev'essere data a questa "vita della comunità", anche dal punto di vista liturgico.

Tutto questo fa capire che l'iniziazione mira a far entrare nella comunità cristiana. La vita della comunità cristiana, purtroppo, è debole, per cui le soglie che facciamo passare sono di poco conto, perché introducono spesso in una comunità debole.

L'IC va compreso come avvio alla vita della comunità, anche dal punto di vista liturgico. Un addestramento a partecipare alla comunità mentre questa celebra.